

Non esita Tomaso I di Savoia a prendere parte al gioco così sottile della diplomazia comunale: leghe contro leghe, i Comuni passano da costellazione a costellazione; anche Torino si industria di salvare la sua autonomia comunale riparandosi più spesso dietro Vercelli, il forte comune che assicura ai Torinesi la possibilità dei buoni rapporti con Milano e con i comuni maggiori di Lombardia. Tomaso I di Savoia cerca di isolare i Torinesi e come prima si era inteso con Asti, nel 1215 cerca di intendersi con Vercelli in un patto che stabilisca le sfere d'influenza rispettive: Vercelli non si intrometterà ad occidente della linea rappresentata dalla Dora Baltea e del Tanaro.

Ora il Conte di Savoia è diventato una potenza nel ginepraio subalpino. Dal 1212 è padrone di Vigone e tiene un castellano in questa forte posizione avanzata nel piano; poi stabilisce accordi matrimoniali con il Marchese di Saluzzo, poi con Raimondo Berengario conte di Provenza. Ma è una posizione instabile.

Tomaso I si era troppo legato con Ottone IV mentre già sorgeva il nuovo astro trionfante di Federico II: allo Svevo presto seppero ricorrere i Torinesi con la mediazione del loro vescovo Giacomo di Carisio vicario imperiale. Nel 1220 la discesa sabauda su Torino è ancora una volta arrestata: aperta ribellione proclamano contro Tomaso I tutti i signorotti feudali dell'orlo della pianura padana; i « castellani de Pedemonte »; i signori di Piossasco, Bagnolo, Cavour, Barge, Piobesi, Scalenghe, Mathi si fanno cittadini di Torino; cittadino di Torino si fa il Marchese di Saluzzo, cittadino di Torino si fa il Delfino di Vienne. Tutte le autonomie coalizzate contro il Marchese sabauda.

Tomaso I abbandona la sterile alleanza con Vercelli e ritorna all'alleanza con Asti: non intende abbandonare la conquista della Marca. Nel 1225 il principe sabauda è accampato con le milizie astigiane sotto le mura di Torino, ma l'azione militare non riesce e neppure può riuscire l'azione di blocco commerciale rappresentato dalla creazione di una via commerciale nuova, atta a mettere in comunicazione Asti con i domini sabaudi di val di Susa tagliando fuori Torino.

I rapporti fra Tomaso I ed il comune di Torino peggiorano ancora nel decennio successivo.

Se con molta abilità il principe sabauda riesce nel 1226 a riconciliarsi con l'imperatore Federico II ed a diventarne Vicario Imperiale, approfittando della crisi determinata dalla conclusione della seconda lega Lombarda (6 marzo 1226) il comune di Torino si affretta a gettarsi con i suoi alleati comunali e feudali nelle braccia della Lega. Seguono anni di lotta vivace in cui appare sostanzialmente l'inferiorità del comune di Torino. Inutilmente cercano i Torinesi di sfuggire al loro destino sabauda, sottraendo abilmente nel 1232 al Conte di Savoia l'alleanza Asti: tre anni dopo, con il trattato del 18 novembre 1235, firmato con il nuovo Conte di Savoia, Amedeo IV, i Torinesi riconobbero sostanzialmente il fallimento dei tentativi loro di agitare in armi tutta la regione contro il principe sabauda.

Le clausole del trattato sono significative. Col legno sarebbe rimasto sì ai Torinesi, ma come feudo sabauda; il vescovo rinunciava ad ogni pretesa su Avigliana e concedeva in feudo al Conte il castello di Cavour; i castellani del Piemonte potevano sì rimanere cittadini di Torino, ma con l'obbligo feudale verso il Conte e soprattutto i Torinesi avrebbero dovuto combattere per il Conte contro tutti i suoi nemici, fatta riserva per alcuni comuni lombardi. Più che alleati, i Torinesi diventavano protetti del Conte sabauda in attesa di diventarne sudditi. Così non è dubbio che il trattato sabauda-torinese del 18 novembre 1235 rappresentava una tappa importantissima nella storia della regione subalpina, la tappa necessaria perchè si potesse giungere alla definitiva sottomissione di Torino e della regione ai Savoia.

In quello stesso anno 1235, Amedeo IV aveva con diplomi datati il 23 settembre stabilito che il fratello minore Tomaso fosse eventualmente il suo erede così della Contea sabauda come della Marca italiana, qualora fosse venuto a morte senza eredi, e che in caso di sua assenza fosse il suo luogotenente con ogni autorità e podestà. Ma più importante atto aveva sigillato Amedeo IV il 13 aprile dello stesso anno: stando nel suo « palazzo di Susa » aveva concesso al fratello Tomaso a titolo di feudo tutto quanto aveva o doveva avere « *ab Avigliana inferius* ». Adunque conservando per sé i diritti su tutti i territori della Marca, Amedeo IV li costituiva in feudo per il fratello cadetto. Così nel 1235 il Conte di Savoia dava origine per un ramo laterale della famiglia ad uno stato feudale piemontese, quello stato che, sotto i Savoia detti d'Acaia, visse sino al 1418, per quasi due secoli. Molto probabilmente Amedeo IV intendeva con la concessione feudale del 1235 assicurarsi la fedeltà del fratello « *eo quod ipsum in omnibus factis et negotiis Comitatus sedulum, providum reperit et fidelem* », ma probabilmente anche pensava alla opportunità di collocare in quella regione subalpina, che incominciava a chiamarsi Piemonte, una sentinella ardita che vegliasse sugli interessi della dinastia nella Marca subalpina. E Tomaso, II era uomo che ben meritava la fiducia della sua famiglia: non dovevano passare dodici anni dagli avvenimenti del 1235, che sopra volemmo ricordare: l'8 novembre del 1248, Federico II, il terzo vento di Soavia, sigillava la concessione in feudo per il suo fedele Tomaso di Savoia, di Torino, dei suoi ponti e dei suoi castelli, di Ivrea e del Canavese, di Moncalieri. Così al servizio dell'impero accennava a ricostituirsi la vecchia Marca di Oddone e di Pietro I di Savoia, ma secoli sarebbero passati prima che il programma venisse compiuto: vi dovevano lavorare gli Amedei del secolo XIV e del XV e solo nel Cinquecento, Asti sarebbe tornata sabauda e solo nel secolo successivo, riuniti il Saluzzese ed il Monferrato, dal Tanaro e dalla Sesia la Marca sabauda di Torino avrebbe riaffermato il suo diritto di difendere e di organizzare tutta l'Italia.